

A Paolina Leopardi — Recanati

(Roma, 16 marzo 1832)

V 1849 n° 499, M 1690, F 805, BL 1727, D 810

L'autografo, venduto all'asta in Roma il 29 maggio 2003 per 39.680 euro, era già conosciuto da un apografo di mano del Viani (conservato nell'Archivio di Stato di Reggio Emilia, *Carte Viani*, 225, 319), ed è indirizzato «Alla nobile Signora Contessa Paolina Leopardi Recanati» (*non vidi*, in quanto la riproduzione che ne ho, a bassa risoluzione, contempla il solo *recto*). L'anno invero è scritto (1832) e sarebbe, a detta d'altri, d'altra mano; se così fosse, i numeri più evidenti, 8 e 3, dovrebbero essere di mano della sorella Paolina; mentre l'ultima cifra, che altri legge come un 1, mi pare confermata in 2 dall'uso del tempo e dalla grafia propria di Paolina, quale può trovarsi nella lettera di Giacomo alla medesima del 23 luglio 1826 (la qual data, che di 2 ne contiene due sull'indirizzo esterno, è sottoscritta da altra mano «Qui carattere di Paolina», cfr. riproduzione in PALMIERI-ROTA 2008, a fronte di p. 33, cfr. anche p. 277). In calce intravedo un frammento — purtroppo la riproduzione è tagliata — scritto in piccolo, che dovrebbe essere l'autentica, e mi sembra anch'esso di mano della sorella. Interpreterei *È questa lettera scritta* e forse la riga successiva comincia con *da Giacomo Leopardi* probabilmente seguito dalla firma dell'autenticatore. Sopra la stessa si intravede sul *verso* la scritta AMOR, che non è difficile interpretare come il timbro postale di ROMA, debordato sul *recto*. Il testo non si discosta che per l'interpunzione da quello già stabilito dal VIANI 1849 (II, p. 183 n. 499), che vi interviene solo per sciogliere le abbreviazioni; ove *p.* sta per *per* e *G.i* per *Giovanni*. Abbreviazioni a parte, l'ed. BRIOSCHI-LANDI deriva dal Viani due divergenze di punteggiatura, qui segnalate in nota. Una descrizione dell'autografo, non troppo accurata, è sul sito di [Christie's](http://www.christies.com), con allegata riproduzione, come accennato, di bassa qualità. Testo esemplato diplomaticamente su detta riproduzione, col supporto delle edizioni canoniche.

[Roma] 16 Marzo [1832]

Cara Pilla,

Parto p. Firenze, se Dio vuole, domani. Non sono uscito di casa da 19 giorni, ma il viaggio, spero, mi guarirà. Bacia p. me la mano al Papà e alla Mamma, e dì tutto quello che puoi dire a Carlo e a Pietruccio. Salutami anche D. Vincenzo¹ e il Curato². Ho visto Orazio Mazzagalli³, persona molto amabile e di belle maniere. Parto, del resto, senza aver riveduto S. Pietro, nè il Colosseo, nè il Foro, nè i Musei, nè nulla;⁴ senza aver riveduta Roma. Tale è la mia salute;⁵ e sono stato infinitamente meglio del solito quest'inverno, perchè non ho avuto inverno. Addio, Pilla mia. Se G.i Podaliri⁶ è tornato, o quando tornerà, fagli avere i miei saluti: nè egli mi trovò in casa, nè io lui, e non ci siamo visti.

¹ Don Vincenzo Diotallevi, il "pedante" cui è dedicata la giovanile *Dimenticanza*.

² Il curato di Montemorello, dirimpetto Casa Leopardi.

³ Di nobile famiglia recanatese, imparentata con i Leopardi; nella lettera del 2 febbraio Giacomo scriveva alla sorella: «Mazzagalli abita a pochi passi da me».

⁴ **nulla;**] nulla: **BL**

⁵ **salute;**] salute, **BL**

⁶ Giovanni Podaliri, appartenente a ragguardevole famiglia recanatese, anch'essa imparentata con la famiglia Leopardi.